

Carla Pepe

Vivara

Storia e insediamenti archeologici

Indice

La storia	
Identità dei luoghi	7
Storia delle ricerche archeologiche	14
Note	22
Le tracce	
Vivara nell'età del Bronzo	27
Il villaggio della Punta d'Alaca	32
Il porto-approdo nel golfo di Genito	49
Note	59
La memoria	
Il 'Progetto Vivara'	63
Note	72
<i>Informazioni bibliografiche</i>	73

© 2018 Nutrimenti srl

Immagini: archivio Missione archeologica Vivara
e archivio documentario subacqueo di C. Mocchegiani Carpano

Prima edizione maggio 2018

www.nutrimenti.net

via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

Art director: Ada Carpi
ISBN 978-88-6594-602-2

La storia

Identità dei luoghi

Il golfo di Napoli – con i suoi 195 chilometri di costa e 80 chilometri di mare che separano Punta Campanella e Capo Miseno – è uno dei luoghi più suggestivi del Mediterraneo per la bellezza delle sue coste e delle sue isole: Capri e, a ovest, le isole dell'arcipelago flegreo, Ischia, Procida e Vivara. Da queste isole provengono significative testimonianze di antica frequentazione umana nel golfo partenopeo,¹ figura 1.

Le tracce più antiche di insediamenti sull'isola di Procida risalgono all'età del Bronzo e sono state rinvenute a Vivara. Sulla base delle ricerche archeologiche, oggi sappiamo che l'isola di Vivara era abitata fin dal XVII secolo a.C. e rappresentava uno dei centri più antichi nell'ambito dei traffici marittimi che collegavano la Grecia dell'età micenea con il Mediterraneo occidentale. A bordo dei navigli provenienti dall'Egeo, giungevano fino all'originario porto-approdo vivarese (oggi sommerso a una profondità di circa 14 metri sotto il livello del mare), grandi vasi da trasporto, raffinate coppe, tazzette dipinte e piccoli vasi contenenti oli profumati o altri tipi di unguenti che attestano la rilevanza strategica dell'isola nell'ambito degli scambi commerciali che, fra la metà del XVII e il XV secolo a.C., dovevano coinvolgere gli abitanti del comprensorio di Procida-Vivara, le marine eoliane e i naviganti egeo-micenei.

Vivara, originariamente collegata a Procida, per la sua particolare posizione strategica dominava e controllava

contemporaneamente l'imbocco del Canale di Ischia, quello del Canale di Procida e l'arrivo di qualsiasi imbarcazione che, doppiando Punta Campanella, si affacciasse nel golfo di Napoli. L'isola offriva ai naviganti la possibilità di tirare a secco e alare le imbarcazioni almeno in tre punti di approdo, sicuri in ogni condizione di tempo e di mare, ben visibili e controllabili dalla sua sommità. Le numerose tracce di lavorazione del metallo e di oggetti in bronzo fanno di Vivara un punto di riferimento essenziale per lo studio della circolazione delle risorse minerarie nel bacino del Mediterraneo durante il II millennio a.C.

Gli antichi vivaresi sembrano quindi rappresentare un esempio di comunità che, anche se in un limitato arco di tempo, fu certamente capace di sviluppare un linguaggio comune, un *métissage* tipicamente mediterraneo, la cui eredità culturale ha caratterizzato i principi del progetto scientifico a essa dedicato.

Proprio in virtù della rilevanza storica che gli scavi archeologici sull'isola di Vivara hanno assunto tanto per lo studio dell'età del Bronzo in Italia, quanto per lo studio dei più antichi rapporti via mare fra l'Egeo e il Levante da un lato, e le regioni mediterranee occidentali dall'altro, le indagini scientifiche si sono concentrate sull'insediamento posto sulla Punta d'Alaca e l'antica area di porto-approdo collocata nel golfo di Genito.

Ricerche di terra e ricerche di mare, dunque, per portare alla luce quelle



1 ▲

2 ▼



1 – Golfo di Napoli con le isole di Capri, Ischia, Procida e l'isolotto di Vivara.

2 – Veduta aerea dell'isola di Vivara, con il golfo di Genito, il promontorio di S. Margherita di

Procida e il porto della Chiaiolella.



3 ▲



4 ▲



5 ▲



6 ▲

3 – Isola di Vivara.

4 – Procida, Monte di Procida, Capo Miseno e sullo sfondo il Vesuvio, da Vivara.

5 – Rampa di accesso all'isola di Vivara, sullo sfondo il torrino d'ingresso (cd. 'Casa del Caporale').

6 – Vivara e il promontorio di S. Margherita viste da Procida.

testimonianze che fecero del golfo di Napoli un centro 'internazionale' del Mediterraneo già 3500 anni or sono.

Il viaggiatore o il turista che oggi arriva a Vivara avverte immediatamente il tripudio unico di una piccola isola rimasta intoccata dalla 'civiltà' delle macchine, delle strade asfaltate, degli stravolgimenti edilizi e del turismo di massa.

In una simbiosi lirica con il paesaggio naturale, l'isola di Vivara ha fondato la sua bellezza sull'equilibrio e la capacità dell'uomo di edificare pur restando in armonia con l'ambiente, figura 2. Il panorama che si gode da Vivara suscita emozioni che si possono definire 'propedeutiche' alla conoscenza del contesto archeologico e storico-culturale dell'isola, figura 3. I luoghi assorbono valori e significati, svolgono funzioni differenziate, comunicano in molteplici linguaggi; i luoghi 'raccontano' di chi un tempo li abitava e li ha lasciati:² gli scenari vivaresi risultano ancora oggi unici perché conservano le tracce di una storia antica e suggestiva, figura 4.

Da sempre sito di interesse naturalistico,³ monumentale e archeologico, Vivara costituisce l'estensione insulare del territorio flegreo. Nel 1892 Michele Parrascandola ne lascia una descrizione:⁴

L'isoletta di Vivaro, o Vivara o Bivara è sita a libeccio di Procida ed è la parte dell'isola che più si avvicina ad Ischia. Essa è divisa da Procida da un brevissimo tratto di mare, ciò fa supporre che prima era attaccata e formava parte della stessa isola [...] essa è disabitata [...] il sito è ridente, poiché ovunque l'occhio si spazia, offre una vista bellissima. Chi si trova per la prima volta è rapito in estasi soave.

Nonostante sia la minore delle isole del golfo di Napoli – la sua superficie è di appena 0,34 chilometri quadrati, con

un perimetro costiero di circa 3 chilometri – Vivara emerge con i suoi 109 metri sul livello del mare, spiccando per la sua tipica conformazione a forma di falce. Le pareti alte e scoscese sul mare attestano l'originaria appartenenza a un cratere vulcanico, il più antico dell'area, posto sul limite occidentale di Procida, proprio all'imbocco del Canale d'Ischia, di fronte al famoso Castello d'Aragona di Ischia Ponte.

Il fondo del cratere ha dato origine a quello che adesso è il golfo di Genito, compreso fra Vivara e S. Margherita di Procida. L'isola di Vivara, quindi, non è altro che una porzione dell'originario cratere vulcanico delimitato da S. Margherita, dall'istmo in parte sommerso che univa Vivara a Procida, e da Vivara stessa, figura 6.

L'unicità di Vivara risiede nella combinazione di eccezionali testimonianze della civiltà umana con gli aspetti più suggestivi della natura.⁵ Coperta di uliveti, attualmente non più coltivati, di macchia mediterranea (il lentisco, il profumato mirto, l'euforbia, l'erica, il cisto, il corbezzolo e il leccio sotto forma pressoché arborea) e di frammenti boschivi (la roverella),⁶ al suo interno si distinguono – con maggiori o minori evidenze – le molteplici fasi antropologiche dell'appropriazione, utilizzazione e occupazione del territorio che hanno dato vita all'attuale paesaggio storico-ambientale, figura 7.

L'isola di Vivara, per la particolare posizione geografica e per la sua collocazione nel 'cono d'ombra' del monte Epomeo, il vulcano di Ischia, è protetta dai venti di sud-ovest e presenta un clima tipicamente mediterraneo, anche se meno caldo e secco, con almeno 75-80 giorni di pioggia all'anno, spesso concentrate e di carattere torrenziale,⁷ figura 8.

Percorrere oggi i sentieri dell'isola significa compiere un viaggio nel tempo

oltre che nello spazio, figura 9: sono visibili le tracce dei primi insediamenti dell'età del Bronzo alla Punta Capitello, alla Punta di Mezzogiorno e, soprattutto, alla Punta d'Alaca, dove sono a tutt'oggi in corso le ricerche archeologiche; ci si può inoltrare nei sentieri delimitati dalla vegetazione originaria fino al seicentesco casino di caccia, che domina il pianoro sommitale; all'estremo nord e all'estremo sud dell'isola sono ancora parzialmente visibili i luoghi di avvistamento militare, utilizzati tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento; in un'area rurale si trovano gli edifici colonici dell'Ottocento, con le tracce di antichi manufatti ancora *in situ*; al limite sud del pianoro sommitale si ammirano i resti di una 'casa girevole', progettata all'inizio del Novecento dal geniale ingegnere architetto Lamont Young.⁸

Inoltre l'isola è caratterizzata dalla presenza di fauna migratoria, e ciò conferma che Vivara è una meta privilegiata per la nidificazione di centinaia di uccelli di passo e stanziali.⁹ La posizione dell'isola è strategica anche per i flussi migratori che scelgono le piccole isole al largo di capi o promontori come trampolino ideale verso il continente africano, dove la maggior parte degli uccelli va a svernare dopo la riproduzione. Per diverse specie le piccole isole si configurano come aree di sosta fondamentali per alimentarsi durante il lungo viaggio, così come una stazione di servizio lungo un'autostrada.¹⁰

Una riflessione stimolante e suggestiva, poiché Vivara si caratterizzava come stazione di sosta anche per gli antichi navigli che provenivano dall'Egeo e da altre regioni del Mediterraneo.

Gli studi sui mammiferi di Vivara sono stati principalmente rivolti al coniglio selvatico e al ratto alessandrino, due specie legate alla presenza dell'uomo.¹¹

È interessante ricordare come Elsa Morante – nell'*Isola di Arturo* – fa descrivere al suo giovane protagonista le caratteristiche del luogo:¹²

Quando, attraversato il piccolo stretto, sbarcammo nell'isoletta deserta di Vivara, che è a pochi metri da Procida, i conigli selvatici fuggivano al nostro arrivo, credendo ch'io fossi un cacciatore col suo cane da caccia [...]

Nel 1974 l'isola è stata dichiarata, con un decreto del Presidente della giunta regionale della Campania, 'Oasi di protezione naturale'; negli anni Ottanta è stata interamente sottoposta a vincolo archeologico e dal 2002 è stata istituita la Riserva naturale statale 'Isola di Vivara'.¹³ Inoltre occorre evidenziare che l'area costiera fa parte dell'Area marina protetta 'Regno di Nettuno',¹⁴ figura 10.

Attualmente l'isola è collegata per mezzo di un ponte all'isola maggiore, Procida. Tale ponte fu realizzato negli anni Cinquanta, nell'ambito delle grandi opere sottomarine della Cassa per il Mezzogiorno, per sostenere le condutture per l'approvvigionamento idrico di Ischia, figura 11.

A Vivara, quindi, le emergenze architettoniche e archeologiche 'dialogano' con il territorio e l'ambiente, e costituiscono una fonte d'attrazione per i visitatori. Segni evidenti della sua affascinante storia sono visibili sul pianoro sommitale, dove si trova la splendida



7 ▲



8 ▲



9 ▲



10 ▼

7 – Tracce di antichi manufatti (cd. 'Cantinone') lungo i sentieri dell'isola.

8 – L'isola di Ischia, con il monte Epomeo, vista da Vivara.

9 – Sentiero principale che conduce alla sommità dell'isola.

10 – Particolare del golfo di Genito (La Carcara).



11 ▲



12 ▲



13 ▲

14 ▼



11 – Ponte di Vivara con S. Margherita di Procida e la spiaggia di Ciraccio con il porto turistico della Chiaiolella viste da Vivara.

12 – Torre di segnalazione sul pianoro sommitale

dell'isola.

13 – Punta di Mezzogiorno: il tetto-terrazza della 'casa girevole', con vista sull'isola di Capri.

14 – Scavi archeologici di Giorgio Buchner a Punta Capitello (1935).

villa (al cui interno una piccola cappella conserva ancora le tracce di un pavimento originale in 'riggiolle') costruita nel 1681 probabilmente da Don Giovanni de Guevara, Duca di Bovino, utilizzata come 'casino di caccia', soprattutto intorno alla metà del Settecento con Carlo III;¹⁵ il complesso di edifici colonici costruiti successivamente sul pianoro sommitale testimonia l'intensa attività rurale che ha caratterizzato lo sviluppo dell'isola fino a una cinquantina di anni fa, figura 12. Ancora oggi sono visibili pozzi collegati a un sistema di cisterne sotterranee e di raccolta delle acque piovane, cellai con grandi cisterne e vasche per la lavorazione e la conservazione dell'olio e del vino, nonostante gran parte degli arredi sia andata inevitabilmente persa nel corso degli anni.

Lunga e controversa è la storia dell'isola dall'Ottocento ai giorni nostri. Vivara, da sempre considerata feudo e utilizzata come riserva di caccia, divenne parte del demanio comunale di Procida solo nel 1806. In seguito fu disposto che parte del terreno dell'isola fosse data a coltura a dieci famiglie procidane, e che la restante parte, caratterizzata dalla presenza di boschi e, quindi, di legname, fosse concessa ad uso comune.

Tuttavia, con un decreto del 1833, l'isola di Vivara venne concessa in enfiteusi a Nicolangelo Scotti di Perta, che la trasformò, piantando viti, ulivi e alberi da frutto, ai fini della produzione agricola.¹⁶

È evidente che tali operazioni di disbosciamento hanno gravato sull'isola, condizionandone l'originaria fisionomia.

Nel 1868, l'isola fu divisa tra i figli di Scotti di Perta e, in seguito a un mutuo non onorato al Banco di Napoli, nel 1904 la metà meridionale fu aggiudicata a Lamont Young (1851-1929), che ne divenne proprietario. Ed è all'estro architettonico dell'ingegnere urbanista

più originale che abbia lavorato a Napoli nella seconda metà dell'Ottocento¹⁷ che si deve la costruzione, ai primi del Novecento, dell'edificio a pianta semicircolare con tetto a terrazza, elaborazione di un modello di casa girevole, posto al limite sud del pianoro sommitale, sul versante che affaccia sull'isola di Capri,¹⁸ figura 13. È interessante ricordare che l'archeologia costituì un motivo di grande interesse per Lamont Young, il quale partecipò personalmente alle operazioni di scavo, com'è documentato da alcuni rilievi da lui eseguiti nel 1908, in collaborazione con Leonard Woolley.¹⁹

Nel 1911 la proprietà dell'isola fu acquistata dalla famiglia procidana Scotto Lachianca;²⁰ nel 1940, con la morte di Domenico Scotto Lachianca, l'isola fu lasciata in eredità all'Ospedale civico di Procida 'Albano Francescano'.²¹ In seguito, e fino alla fine degli anni Sessanta, una serie di aziende agricole (sotto contratto di affitto) cercarono di incrementare la produzione dell'olio e del vino e di altri prodotti agricoli.

La 'fase agricola' dell'isola sarà destinata a concludersi con la morte del figlio dell'ultimo colono. A cavallo tra gli anni Settanta e Novanta, ricordiamo la presenza a Vivara dell'associazione 'Unione Trifoglio', guidata da Giorgio Punzo.²²

Nel corso degli anni, l'isola di proprietà dell'Albano Francescano è passata, dopo alterne vicende, anche in fitto alla Regione Campania.²³

L'isola di Vivara rappresenta, dunque, un *unicum* nel paesaggio insulare del golfo di Napoli. Se la compresenza di vegetazione originaria, macchia mediterranea, antiche colture agricole e fauna migratoria caratterizzano il luogo, la giustapposizione di insediamenti dell'età del Bronzo, edifici storici e tradizioni rurali ha prodotto "molteplici contaminazioni nel tempo e un prezioso legame



15 ▲

tra visibile e invisibile, fino a determinare la geografia emozionale” del paesaggio identitario attuale.

Storia delle ricerche archeologiche

Per ripercorrere la storia delle scoperte archeologiche a Vivara è indispensabile ricordare il famoso archeologo Giorgio Buchner (1914-2005),²⁴ figura 14. Negli anni 1936-37, per la sua tesi di laurea sulla *Vita e dimora umana nelle isole flegree dall'epoca preistorica ai tempi romani*,²⁵ Buchner svolse le sue prime ricerche sull'isola. In questa occasione,

lo studioso scoprì una stazione preistorica e individuò, in un saggio di scavo su una delle terrazze naturali sovrastanti Punta Capitello, oltre a un ricco repertorio di forme ceramiche classiche del Bronzo medio avanzato e iniziale, due frammenti ceramici identificati come provenienti da coeve culture egee e, quindi, testimonianza delle più antiche navigazioni greco-micenee in Occidente. Negli stessi anni, Buchner aveva già rinvenuto altri tre frammenti di ceramica micenea nei saggi di scavo sulla collina del Castiglione di Casamicciola d'Ischia, oggi esposti al Museo Archeologico di Pithecusae a Lacco Ameno.

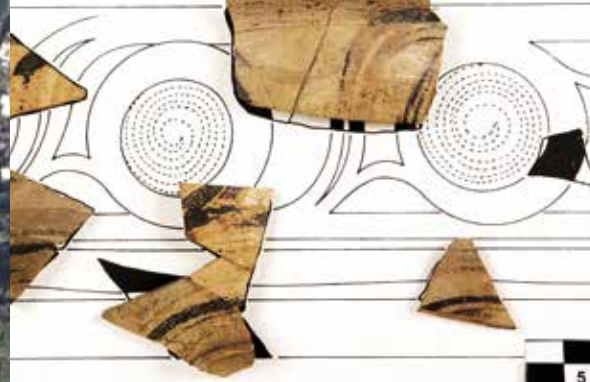
B

golfo di Gemito
antico cratere di Vivara

Promontorio di S. Margherita di Procida

A

C



16 ▼



17 ▲



18 ▲

15 – Foto aerea dell'isola di Vivara, con il golfo di Gemito e il promontorio di S. Margherita di Procida. In evidenza le aree che hanno restituito le tracce dell'abitato dell'età del Bronzo:
A. Area della Punta

d'Alaca (scavi dal 1976, oggi ancora in corso di svolgimento);
B. Area della Punta Capitello (scavi di G. Buchner nel 1935 e successive indagini dal 1977 al 1979);
C. Area della Punta di Mezzogiorno (scavi dal

1976 al 1982).
16 – Frammenti di una coppa micenea decorata a spirali, proveniente dall'abitato della Punta d'Alaca ed esposta al Museo archeologico nazionale di Napoli.
17 – Scavi archeologici

a Vivara-Punta d'Alaca.
18 – Ricostruzione, con i reperti originali restaurati presso i laboratori dell'Università 'Suor Orsola Benincasa', della Capanna 2 di Vivara-Punta d'Alaca.